



MARCO ARMAN

S
CAMPO
EDIFICIO
TE
di DIO

AVVENTO E NATALE 2021



DEI AGRICOLTURA ESTIS, DEI AEDIFICATIO ESTIS

1 Cor 3,9

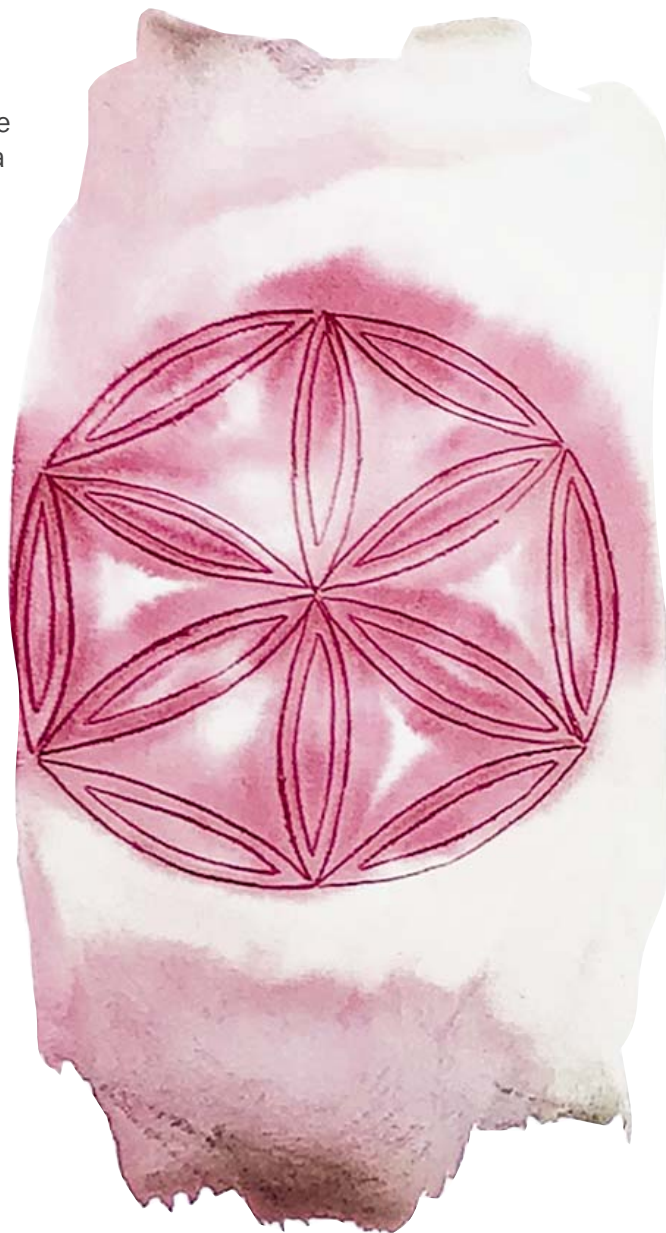
Si racconta che un tempo chi andava pellegrino verso qualche luogo Santo, in segno penitenziale, portasse con sé una pietra da deporre quando arrivava alla meta. È bello pensare che quelle pietre, portate faticosamente per un lungo tratto di strada magari erto e scomodo, potessero diventare parte integrante della costruzione che si innalzava per la gloria di Dio e per l'accoglienza del suo popolo santo che lì veniva a radunarsi, per cercare conforto, consolazione, conversione.

È altrettanto bello pensare che le miriadi di cattedrali che punteggiano il nostro continente, adornandolo come stelle posate su questa terra, in gran parte sono state innalzate con l'aiuto e lo sforzo della povera gente. Chi non poteva contribuire con mezzi materiali, offerte di denaro o altri beni, metteva a disposizione la propria forza lavoro e così, pietra su pietra, si innalzavano quelle opere meravigliose che, oltre a

glorificare Dio, accoglievano il suo popolo e ancora oggi, in tempi in cui la fede sembra diminuire e diradersi, rimangono forte richiamo allo stupore di molti che, magari non avendo il dono della fede, vi entrano affascinati dalla bellezza, dalla maestria e dalla cura con cui questi edifici sono stati innalzati.

Sappiamo bene che l'edificio, pur nella sua bellezza, è certo importante, ma resta eminentemente funzionale ad accogliere, a riparare e a proteggere coloro che, con la loro vita di fede e la loro testimonianza operosa, sono essi stessi il vero edificio di Dio.

Non a caso la Sacra Scrittura ricorda che ogni credente è pietra viva posata sul fondamento della Pietra angolare che è Cristo Signore: *“avvicinandovi a lui (Cristo), pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale”* (1 Pt 2,4-5), ed edificata sulle colonne d'angolo degli apostoli che hanno portato l'annuncio della salvezza ai quattro angoli della terra, chiamando i popoli a divenire – nel dono della fede – il vero edificio dove Dio ama abitare e dove trova la sua vera gloria.



Già nel tempo della sua vita storica terrena il Signore Gesù davanti al tempio di Gerusalemme, opera mirabile che destava lo stupore ed era il vanto del popolo eletto, ebbe a dire: *“«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*. Gli dissero allora i Giudei: *«Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»*. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù” (Gv 2,19-22).

L'Evangelista precisa che Egli parlava del tempio del suo Corpo, il vero Santuario di Dio. Infatti Cristo nella sua Umanità e nel suo Corpo si rivela Sacerdote, Altare e Vittima, offerta gradita che riscatta e salva il mondo intero.

Non casualmente l'evangelista Marco annota che nell'ora suprema del Golgota, quando il buio ormai avvolgeva la terra, Gesù dando un alto grido rese lo spirito e in quel momento il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso: *“Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»*” (Mc 15,37-39).

Si trattava del velo che segnava l'accesso al Santo dei Santi, al luogo cioè dove l'Eterno aveva la sua dimora e dove usava misericordia al suo popolo.

Il formidabile segno di quel velo che si squarcia in due e lascia aperto quello spazio un tempo santissimo e impenetrabile, ma ormai desolatamente vuoto, indica che il vero Santuario, il luogo dell'incontro dell'uomo con Dio, è nell'Umanità di Cristo Signore, Lui il Crocifisso Risorto, Lui la Pietra angolare su cui può innalzarsi l'edificio spirituale del popolo santo che, riscattato dall'antico peccato, forma l'Assemblea santa, chiamata a radunare gli uomini di ogni razza, popolo, lingua e tribù.

È davvero sorprendente ascoltare e leggere i Testi ispirati e ascoltare i santi Padri che parlano il meraviglioso linguaggio del nuovo edificio formato dalle pietre sante, i fedeli battezzati, che cementati dallo Spirito Santo s'innalzano a formare il Tempio della gloria di Dio. Non a caso l'apostolo Paolo, scrivendo



ai cristiani della città di Corinto, dopo aver ricordato che essi sono il campo di Dio, ove la Parola seminata con abbondanza può crescere e dare buon frutto, ricorda anche che i fedeli sono l'edificio di Dio, il vero santuario che deve innalzarsi accogliendo tutti i popoli: *“voi siete campo di Dio, edificio di Dio”* (1 Cor 3,9).

Da molti anni la nostra Cattedrale di San Vigilio è sottoposta a un lungo, accurato e paziente restauro che vuole restituirla a noi, e alle generazioni che verranno dopo di noi, nel suo mirabile splendore. Quest'opera paziente dovrebbe ridestare in ciascuno di noi il desiderio di diventare come ricordava Papa San Leone Magno *“ciò che già siamo”*. Essere cristiani, infatti, non è realtà avvenuta una volta per sempre, ma è scelta di ogni giorno, di ogni momento.

“Cristiano diventa ciò che sei” ricordava questo antico santo Padre della Chiesa. Diventare ciò che siamo, pietre viventi posate sulla pietra angolare che è Cristo Signore.

Guardare alla nostra Cattedrale che lentamente va riacquistando la sua originaria bellezza dovrebbe spingerci a voler, a nostra volta, riacquistare l'originaria bellezza della Grazia battesimale, che è in noi l'originaria forza e grazia che è sigillata dal Crisma divino, e quindi riscoprire la bellezza di essere unico corpo, perché nutriti e alimentati dall'unica Eucaristia, chiamati a formare la Chiesa di Cristo.



La ricchezza simbolica di queste opere esposte possa aiutarci ulteriormente a comprendere quanto sta avvenendo, a partire dal mirabile segno dei tralci di vite che adornano gli architravi delle porte della Cattedrale. Tutti ricordiamo come il Signore Gesù parlando di sé si definì: *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”* (Gv 10,9). Porta, passando attraverso la quale si può trovare pascolo, entrare e uscire ed avere pienezza di vita.

Ma oltre ad essersi identificato come la porta delle pecore, Gesù si è anche detto: *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5).

Solo nell'unione vitale della Vite, che è Cristo, alla linfa, che dal suo tronco promana, i tralci (noi)

possono fruttificare e risplendere, non solo nella ricchezza mirabile del fogliame, ma nel gioioso splendore e nella sovrabbondante copiosità dei grappoli maturi, i frutti nuovi. *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”* (Gv 15,5).

Gli antichi costruttori della nostra Cattedrale hanno voluto dirci questo e il loro silenzioso parlare, attraverso la pietra, percorre i secoli e ogni volta che varchiamo le porte della casa di San Vigilio possiamo sentire risuonare l'eco mirabile del Vangelo: *“Io sono la vite voi i tralci”*.

Alla base poi dei forti pilastri che sostengono la costruzione come ricchezza di fantasia e di spirito i sapienti Costruttori hanno voluto porre, scolpito, una varietà di fogliame che ricorda la bellezza vitale del giardino di Dio, quel giardino che tutti noi dovremmo vitalmente essere.

L'invito che ci viene da questa Mostra è anzitutto quello di guardare, pensare e riflettere sulla nostra realtà e poi, per chi lo desidera, è possibile scegliere l'opera che più parla al suo cuore e al suo spirito e farla propria mediante un'offerta che possa aiutare a sostenere il progetto di conoscenza che si sta portando avanti per divulgare quanto si compie in questo tempo nella nostra Cattedrale.

Dai «**DISCORSI**»

di san Cesario di Arles, vescovo

Disc. 229,1-3; CCL 104,905-908

Prima del battesimo tutti noi eravamo, o carissimi, tempio del diavolo. Dopo il battesimo abbiamo meritato di diventare tempio di Cristo. Se rifletteremo un po' più attentamente sulla salvezza della nostra anima, non avremo difficoltà a comprendere che siamo il vero e vivo tempio di Dio. «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo» (At 17,24), o in case fatte di legno e di pietra, ma soprattutto nell'anima creata a sua immagine per mano dello stesso Autore delle cose. Il grande apostolo Paolo ha detto: «Santo è il tempio di Dio che siete voi» (1 Cor 3,17). Poiché Cristo con la sua venuta ha cacciato il diavolo dal nostro cuore per prepararsi un tempio dentro di noi, cerchiamo di fare, col suo aiuto, quanto è in nostro potere, perché questo tempio non abbia a subire alcun danno per le nostre cattive azioni. Chiunque si comporta male, fa ingiuria a Cristo. Prima che Cristo ci redimesse, come ho già detto, noi eravamo abitazione del diavolo. In seguito abbiamo meritato di diventare la casa di Dio, solo perché egli si è degnato di fare di noi la sua dimora.

PRIMA DOMENICA

Dal Vangelo secondo Luca (21,25-28,34-36)

La vostra liberazione è vicina.



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Le ferree leggi dell'economia e del commercio hanno acceso da giorni le luminarie del Natale e avviato la corsa, pur ridotta in quest'anno, ai mercatini e ai negozi.

Il tempo di Avvento si inizia solo con la prima Domenica. Forse, per i credenti e per quanti sentono il legame con la tradizione cristiana è bene ripensare e riscoprire il senso di questo Tempo santo. Non si tratta di *"prepararci"* semplicemente al Natale o di *preparare il Natale*, come vorrebbe la corsa agli acquisti e alle manifestazioni esteriori.

Il temine *Avvento* significa *"venuta"*. Dunque un *incontro* che va preparato. Ma di quale incontro si tratta? Ci lasciamo orientare dal Vangelo che risuona nella prima Domenica di Avvento. Sentiremo che l'incontro atteso, e di cui si parla, non è anzitutto quello con il *"Bambino"* che venne, uomo tra gli uomini, *"nella pienezza dei tempi"*, ma si tratta dell'incontro con Colui che verrà nel giorno ultimo, Signore e Giudice della storia.

L'invito forte è alla vigilante prontezza, all'operosa speranza. La parola chiave dell'Evangelo che risuona nella prima Domenica è: *"Risollevatevi, alzate il capo... state attenti"*, infatti, *"che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso"*.

L'annuncio richiama la vigilanza e la prontezza nell'agire, ma non per incutere terrore. Infatti conoscere quanto ci attende toglie l'ansia, apre alla fiducia, smuove dal torpore. Non a caso la lettura

apostolica che accompagna l'Evangelo di questa Domenica ricorda: *"il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti... possiate progredire ancora di più"*.

Giorni di luce, non di *"luci esteriori"*, ci stanno davanti; giorni di attesa, non solo di una festa, ma di vigilanza per un incontro; giorni di preparazione non solo a un pio dolcissimo ricordo, ma forte accoglienza di una nuova chiamata e di una nuova dignità: diventare figli del Padre nel suo Figlio Salvatore di tutti.



Per accompagnare il nostro cammino nella prima settimana del Tempo di Avvento, fissiamo nella memoria la vigorosa e serena immagine del tralcio e della vite, che possiamo vedere più volte riprodotta, qui nella mostra.

L'Artista ha voluto sapientemente riprodurre gli architravi delle porte che ci introducono nella Cattedrale, tutti adorni, ciascuno pur in maniera diversa e originale, del segno forte della vite e dei tralci. Figura che ci rinvia alla Parola del Signore Gesù che

disse ai discepoli e dunque a noi: *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv 15,5). Chi non rimane in me, prosegue il dire di Gesù, è come il tralcio che si secca, è tagliato e gettato nel fuoco.

Ci accompagni, dunque, l'immagine del tralcio della vite, nella sua semplicità e nel suo splendore e anche nella gioiosità, in uno degli architravi infatti si nota la presenza festosa degli uccellini del cielo che beccano i dolcissimi acini dell'uva.

Se avremo la forza di rimanere tralci innestati saldamente in Cristo potremmo produrre frutti, che non saranno solo per il giorno terreno, ma diverranno frutti sapidi di eternità.



SECONDA DOMENICA

Dal Vangelo secondo Luca (3,1-6)

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Attesa, preparazione, costante vigilanza: realtà richieste ai discepoli del Signore Gesù, realtà da segnalare anche a ogni uomo di buona volontà.

Nell'ultimo giorno, infatti, il Signore verrà, *“portando con sé il premio”*, per adempiere alla sua divina promessa. Egli, che venne *“nella pienezza dei tempi”* per portare la salvezza ai figli di Adamo. Lui, che viene sempre quando è celebrato nella sua Parola ed è testimoniato nelle Sue opere di carità. La Sua costante Venuta è per “stare” con i suoi nelle fatiche e nelle temperie della storia.

Ecco la seconda Domenica di Avvento. Otto giorni fa, iniziando questo Tempo santo, l'Evangelo indicava la Venuta finale del Cristo, Signore e Giudice della storia. In questa Domenica l'Evangelo, tramite la predicazione di Giovanni Battista, esorta a disporci alla *venuta-presenza* del Signore tra i suoi. La *“voce che grida nel deserto”* chiama a *“preparare la strada”*, perché *“Colui che viene”* giunge agli uomini per portare la salvezza.

Lasciamoci attirare da Giovanni Battista nel deserto, luogo simbolo della prova e della tentazione, ma anche luogo di purificazione del cuore e dell'incontro nuziale con il Signore. I giorni presenti, che viviamo, sono paragonabili al *“deserto”*, sono il *“luogo”* dove può e deve mostrarsi la nostra fedeltà al Signore Fedele.

L'amore, infatti, richiede amore. Il richiamo al *“battesimo di conversione”*, che *“l'Amico dello Sposo”* predica e compie, sia per noi felice riscoperta del no-

stro Battesimo che già ci ha redenti e resi partecipi della Natura divina. Nel Battesimo troviamo la forza dell'attesa, il coraggio della preparazione, la gioia della serena e costante vigilanza.



Per aiutare la nostra memoria a vivere bene questa seconda settimana d'Avvento proviamo a conservare nella mente l'immagine della foglia di acanto che vediamo esposta nella mostra e che riprende quella che si trova scolpita alla base di uno dei pilastri.

Il Dizionario Treccani della lingua italiana, riguardo a quest'erba, dice: “Erba perenne dei luoghi ombrosi del Mediterraneo, con grandi foglie a rosetta oblunghe, fiori in lunga spiga con corolla bianco rosea; è anche coltivata come pianta ornamentale. Nell'Italia meridionale cresce l'acanto spinoso che ha foglie con lobi spinosi. Le foglie di acanto costituiscono un motivo naturalistico adoperato per decorazioni di cornici e membrature architettoniche, soprattutto del capitello corinzio del quale sono l'elemento fondamentale e caratteristico, mentre l'intera pianta stilizzata in varia foggia, per lo più a girali di fantasia, viene riprodotta in rilievo o a colori, come ornamentazione di superfici”.

Possa la nostra vita di discepoli del Vangelo essere un *“ornamento”* del mondo, ornamento che dia gloria a Dio e santifichi i fratelli.

TERZA DOMENICA

Dal Vangelo secondo Luca (3,10-18)

E noi che cosa dobbiamo fare?



In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

“Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto: rallegratevi, il Signore è vicino” (Fil 4,4-5).

Con queste parole dell’apostolo Paolo, la Chiesa apre la Celebrazione eucaristica della terza Domenica di Avvento e, deponendo per un giorno il colore viola dei paramenti liturgici, assume il colore rosaceo, il colore “dell’aurora” ormai prossima.

“Rallegratevi”, è l’imperativo proposto, e questo perché “il Signore è vicino”.

L’Evangelo della prima Domenica ha fatto risuonare l’invito ad essere pronti per la “venuta” del Signore “nell’ultimo giorno” e la seconda Domenica ci ha indicato che la Venuta del Signore “è per la nostra salvezza”: “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”. Ma per questo occorre disporci.

In questa Domenica risuona la domanda delle folle a Giovanni il Battista: “Che cosa dobbiamo fare?”.

La risposta dell’ultimo dei profeti dell’Antica Alleanza e il primo tra i testimoni del Nuovo Testamento è lapidaria e perentoria: si tratta di operare nella condivisione e nella carità, condividere il cibo e il vestito.

Preparare la Venuta del Cristo glorioso è imparare a vivere alla maniera di Dio, nel dono, nella benevolenza, nella fraternità. È rimuovere l’iniquità che impedisce l’incontro vero con i fratelli.

“Colui che viene”, infatti, e che “battezza in Spirito Santo e fuoco” ha tra le mani la “pala” per ripulire la sua aia. Non c’è tempo da perdere.

La “Voce che grida nel deserto” raggiunge oggi noi,

come raggiunte e guidò a conversione le folle di allora che correvano a lui.

Convertirsi, “con-vertere”, è cambiare strada, è volgersi in un’altra direzione, non quella piccola ed egoistica del nostro cuore, ma quella aperta e capace di dono che il *Veniente* ci indica.

Quale aiuto per la memoria, durante questa settimana, proviamo a custodire nel cuore e negli occhi questa simbolica immagine solare, che più volte è riprodotta all’interno della nostra Cattedrale e che si trova anche alla base di una delle colonne. Cristo Signore era annunciato come sole di giustizia che deve sorgere dall’alto. Potremo così, ogni mattina, in comunione con tutta la Chiesa orante fare nostro il *Cantico di Zaccaria* che l’anziano sacerdote cantò esultante rendendo grazie per la nascita del figlio Giovanni e che è al culmine della preghiera mattutina della Chiesa: “*ci visiterà un sole che sorge dall’alto*” (Lc 1,78).



QUARTA DOMENICA

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”.

Il saluto entusiasta e benedicente dell'anziana Elisabetta rivolto alla giovane cugina ci introduce nell'ultima Domenica di Avvento.

Il Signore, nella densa ricchezza dei rapidi giorni di questo tempo santo, ci ha destati nell'attesa della sua Venuta ultima, ci ha stimolati alla consapevolezza della sua continua venuta salvifica e del suo permanere tra noi. Oggi, e nei giorni che precedono il Natale di Cristo, ci è dato di considerare la Venuta di Lui nella nostra carne *“nella pienezza dei tempi... nato da donna, nato sotto la legge”*.

La consuetudine all'ascolto di queste “parole”, fa sì che esse forse possano passare nei nostri orecchi senza lasciare traccia, come l'acqua sui vetri. *“Nato da donna”!* È evidente che ogni uomo è frutto del grembo di una donna, ma qui si tratta del Figlio dell'Eterno, del Verbo Unigenito del Padre.

Dio si fa Uomo, assumendo la fragilità mortale, perché l'uomo sia reso partecipe, senza merito, per pura grazia, della Natura divina.

Potessimo riassaporare nel cuore e nella vita la ricchezza delle Parole che lasciamo distrattamente scorrere. Potessimo imparare a somigliare un poco alla Vergine Madre.

Maria è davvero il modello di chi attende la Venuta, di chi vive consapevolmente la Presenza. Dopo l'annunciazione, consapevole che il suo grembo verginale era ormai fecondo del Verbo di Dio, si pone in

cammino per sostenere ed aiutare la sua anziana parente. Ella porta in sé e con sé il Verbo, la Parola e corre a compire le opere della carità. Ora, la *“prima carità”* della Chiesa di Cristo è portare la Parola e, a partire da essa, tutto il resto.

Potessimo anche noi essere *“fecondi”* della Parola e correre nel portarla e nel testimoniarla nelle opere della vita.

Viene Natale. Lo stupore colora i nostri sguardi e i nostri cuori. Le meraviglie del Signore *“ci sorprendano”*.

Come sarebbe bello se sapessimo e volessimo *“sorprendere”* il Signore con una vita veramente filiale mentre lo accogliamo, viviamo alla sua presenza e disponiamo la sua ultima gloriosa Venuta, portatori della Parola, *“prima carità”* verso i fratelli.

È *“nato da donna, è nato sotto la legge”*. Dio si è fatto Uomo, (tremano le nostre labbra nel dirlo, trema il nostro cuore) si è fatto Uomo perché l'uomo diventi Dio.

Benedetta tu Maria, perché hai creduto, benedetti noi se sapremo



credere e sapremo annunciare a tutti le meraviglie del nostro Dio.

Come aiuto alla memoria custodiamo l'immagine stupenda della rosa. In essa pensiamo alla Vergine Madre nel suo profumato splendore dell'obbedienza, della docilità, del farsi dono. Ma nella rosa cogliamo anche le antiche simbologie del linguaggio credente.

In questo fiore mirabile e amato i nostri predecessori nella fede coglievano diversi richiami. La rosa emblema dell'umanità di Cristo, la rosa immagine della bellezza di Cristo, la rosa fiore d'Amore, la rosa sorgente di vita, la rosa emblema di Gesù Cristo resuscitato e della resurrezione dei fedeli, la rosa emblema del Cristo felicità eterna degli eletti.

Nel tredicesimo secolo Guglielmo Durand, vescovo di Mende, scriveva:

“In senso spirituale, la Rosa designa quest'altro Fiore che, nel Cantico dei Cantici, ha detto di se stesso: io sono il giglio delle valli; e di cui il profeta parla così: un germoglio uscirà dalle radici di Jesse, ed un fiore crescerà da questo germoglio. È veramente il Fiore dei fiori, vale a dire il Santo dei santi che, al di sopra di tutti gli altri fiori, rallegra la vista, poiché è il più bello dei bambini degli uomini”.

Architrave e pilastro sono i due elementi architettonici e strutturali fondamentali della Cattedrale.

L'uno, orizzontale, determina la porta, passaggio dallo spazio pro-fano, 'prima del tempio', a quello specifico del tempio.

L'altro, verticale, determina le arcate e le volte e realizza lo spazio del 'qui' dove ci si muove e dell'oltre, in alto, a cui si tende.

Il fregio che caratterizza l'architrave è il tralcio di vite, “la vera Vite”, Cristo, che assicura “rimanete in me e darete frutto”.

I fregi alla base dei pilastri, comuni alle lesene, colonne e finestre, sono foglie protezionali. In modo vario rappresentano anche animali e forme geometriche, che partecipano a sostenere e a ringraziare.

Il progetto artistico, come una figura retorica, recuperando i quattro fregi degli architravi e le otto foglie del terzo pilastro sud estrapola il particolare per raggiungere la pienezza dell'intero.

La base di questo pilastro sembra curiosamente organizzare la collocazione delle foglie, infatti qui, unico caso, compaiono due elementi precisamente scolpiti, caratterizzati e caratterizzanti. Una rosa con cinque petali in triplice concentrica forma e una geometria sacra presente anche nel presbiterio e che si rinviene nei grandi monumenti delle più antiche civiltà.

Ogni parte e ogni particolare del Duomo prelude, prepara e si rivolge al vero centro, fonte e culmine, Dio. Che si fa uomo muore e risorge.

nel Duomo
del Duomo
di Trento

PIETRE INCISE
LITURGIA CONCRETA
nell'ORDINE PIÙ ANTICO CONCEPITA
DAL PRIMO TOCCO di SCALPELLO
lì, ANCORA nella CAVA
DOVE ERANO APPENA

INDELEBILE SCINTILLA
e SGUARDO nel DIVENIRE
AUTENTICITÀ RIFLESSA
dell'INCOMMENSURABILE

RISCOPRIRLE
FOSSERO ANCHE DIVELTE
DA UN SOLO FRAMMENTO
COME SMARRITO ORECCHINO
d'ORO CESELLATO
RICOMPORREBBERO IL VOLTO
LA PAROLA, L'INCONTRO
IL CANTO



nel Duomo
del Duomo
di Trento

PIETRE INCISE
LITURGIA CONCRETA
nell'ORDINE PIÙ ANTICO CONCEPITA
DAL PRIMO TOCCO di SCALPELLO
lì, ANCORA nella CAVA
DOVE ERANO APPENA

INDELEBILE SCINTILLA
e SGUARDO nel DIVENIRE
AUTENTICITÀ RIFLESSA
dell'INCOMMENSURABILE

RISCOPRIRLE
FOSSERO ANCHE DIVELTE
DA UN SOLO FRAMMENTO
COME SMARRITO ORECCHINO
d'ORO CESELLATO
RICOMPORREBBERO IL VOLTO
LA PAROLA, L'INCONTRO
IL CANTO

riscontale
e verticale

ARCHITRAVE = PILASTRO

4 FREGI & LITRE "in senso di una vita
simonetti in me, dove il frutto"

8 FOGLIE PROTEZIONALI "Tavola di legno con
3 fogli di acanto, foglia di palma, D.
Aria, geometria sacra
SOACQUEVELLI in CARTA
e GLA in tela"

50, 50



acquerelli su carta, altezza 70 cm

acquerelli su carta, altezza 70 cm



acquerelli su carta, altezza 70 cm

acquerelli su carta, altezza 70 cm



acquerelli su carta, larghezza 70 cm

acquerelli su carta, larghezza 70 cm



particolare portale interno, acquerello su carta, altezza 70 cm



fregio architrave portale nord, olio su tela, 40x185 cm

fregio architrave portale ovest, olio su tela, 22x160 cm

fregio architrave portale sud, olio su tela, 55x185 cm



fregio architrave portale est, olio su tela, 90x60 cm in 3 parti



La mostra accompagna simbolicamente l'ultima fase del restauro della Cattedrale di san Vigilio a Trento. L'impegnativo lavoro è ora arrivato al cuore dell'edificio, l'abside e il transetto, lì dove le prime pietre sono state sapientemente accostate dal Maestro Adamo d'Arognò con il sogno di costruire una grande casa del Signore.

Marco Arman rilegge con occhi nuovi alcuni significativi elementi lapidei proponendone una personale interpretazione. I quattro architravi vengono raccontati in sei olii su tela, mentre cinquanta acquerelli declinano gli otto dettagli decorativi, le foglie protezionali, che ornano la base di uno dei pilastri che sostengono l'edificio.

Alla presentazione della mostra l'artista consegna la lettera di donazione degli acquerelli al Capitolo della Cattedrale Metropolitana di Trento che li mette a disposizione di chi ne faccia richiesta. L'intento è quello di dare la possibilità di partecipare in modo corale al sostegno economico del progetto **"Close-up. Il Cantiere, la Cattedrale e i suoi Tesori"** che si propone di documentare con foto e videoclip i momenti salienti del restauro, per avvicinare e coinvolgere i fedeli, i visitatori e tutta la comunità in questo importante momento di recupero, valorizzazione, cura e studio della Basilica.

MARCO ARMAN. È nato nel 1954 nella Valle di Cembra dove vive e lavora. Custode forestale per 25 anni, esclusivamente artista per 10, sacrestano presso il Duomo di Trento per 7, per lui l'arte è una avventurosa e costante presenza che caratterizza la sua vita e di conseguenza quella famigliare. Tutto ciò non sarebbe possibile senza l'apporto e l'appoggio di Tullia che ha incontrato alla sua prima esposizione... cinquant'anni fa.



34^ esposizione

Aula San Giovanni

Cattedrale di San Vigilio in Trento

MARCO ARMAN

SIETE CAMPO EDIFICIO di DIO

venerdì 3 dicembre 2021 | ore 17.00

presentazione

Mons. Lodovico Maule, *Decano del Capitolo della Cattedrale*

**da 04.12.2021
a 20.02.2022**

09.00 - 12.00
14.30 - 20.00

<http://cattedralesanvigilio.it>

